CARDUCCIANO

Vox Discipuli

Editoriale

- Editoriale - pag. 1

Attualità

- Ius vitae- pag. 2
- Black Lives Matter - pag. 3
- Mental Illnesses - pag. 5

Riflessioni

- Noi tutti, soli- pag. 9
- Capolavori da scaffale- pag. 11
- L'aborto -pag. 12
- Cosa è l'amore? -pag. 14

Poesie

- Il Marcio- pag. 15
- Insicurezze -pag. 16

Narrativa

- Frammenti di scuola- pag. 17
- Io, una sigaretta e la luna- pag. 18

Oggi più che mai: Caspar David Friedrich - Der Wanderer

Cari studenti,
Mai come ora siamo stati più divisi. In tempi così silenziosi, dove siam gli uni lontano dagli altri, è importante che le nostre voci si sentano — tramite un messaggio, un post o un giornalino.
Questi mesi sono stati difficili per tutti: fra decreti e ansie è stato impegnativo stare a galla. Prendiamoci un momento per guardare indietro a ciò che è successo quest'anno, così da renderci conto che ieri era più buio di oggi, e che piano piano si tornerà alla normalità. Bisogna fare attenzione in questi giorni più che mai, se vogliamo riprenderci in mano le nostre vite.
C'è chi si è tenuto impegnato con i propri hobby, chi ha partecipato a progetti incredibili (come il Decameron in Quarantena ideato da Giulia Buonerba) e chi non è stato per niente produttivo — e va bene così.
Allungate un mano alle vostre persone, ai vostri amici; non dimenticatevi di chi è solo, di chi lavora in prima linea, di chi abbiamo perso.
Usate il buon senso, e sappiate che quando tutto diventa troppo pesante basta solo respirare.

Diana Opre, IV H

Attualità

Ius Vitae

Diana Opre, IV H

Cosa è più importante?

La lotta alla democrazia caratterizza molte società, sia odierne che passate. Numerosi studiosi hanno trascorso la loro vita a riflettere e porre criteri a questo fondamentale tipo di governo, che si interseca con valori morali e situazioni socio-culturali. Oggi l'intero pianeta sta vivendo una realtà quasi surreale, che ha conseguenze nella vita di tutte le persone al mondo. Infatti, ora più che mai, si ha la possibilità di riflettere su come il proprio stato stia affrontando una situazione di estrema importanza: una pandemia globale. Dalla Ucraina che si tramuta in dittatura agli Stati Uniti d'America, dove il presidente dello stato si convince di aver fatto un buon lavoro anche se chiaramente non è così, le reazioni variano incredibilmente. E come sempre, nascono discussioni riguardo i diritti democratici.

In Italia sono in molti a domandarsi se le azioni prese siano corrette; diversi dubbi persistono fra i cittadini: è possibile che lo stato ci vieti di uscire di casa? La risposta è sì, come ci fa capire il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky in un'intervista rilasciata per *La Repubblica*. Afferma che le misure prese dal governo siano talmente necessarie da cambiare il dibattito, trasformandolo in "quali diritti sono più inalienabili?" piuttosto che "è in corso una restrizione dei miei diritti?". Per chiarire ciò, egli domanda «Quale diritto è più fondamentale del diritto di tutti alla vita e alla salute?». Inoltre spiega come le azioni prese dallo stato siano concesse, se non esatte (da esigere), dalla Costituzione stessa, smentendo l'illegalità di esse: sono previste restrizioni di diverse libertà «per motivi di salute, sicurezza e incolumità pubblica». Questo è uno dei casi in cui si deve avere un approccio machiavellico, in cui il fine giustifica i mezzi.

Secondo gli studiosi Locke e Hobbes, l'uomo ha la libertà di regolare la propria vita, ma anche l'obbligo di sottostare alle leggi che gli impediscono azioni controproducenti. Nel momento che si vive in uno stato democratico, si accetta un patto sociale che prevede la limitazione di alcune libertà per il bene di tutti; uscire di casa se il rischio di contagiare gli altri è alto è un diritto che oggi va ristretto. Si fa appello non solo alla comprensione dei cittadini, ma anche alla morale: è giusto pretendere di vivere come se nulla fosse quando ogni giorno sono in centinaia a perdere la vita? Le misure adottate dallo stato dovrebbero venir accolte, seppur con pensiero critico, quando esse hanno come scopo finale la salute di tutti i cittadini. Trovo che Zagrebelsky abbia

ragione, quando afferma che «non sarebbero ammissibili i mezzi contrari alla dignità degli esseri umani»: per esempio, la negazione di assistenza sanitaria.

Sebbene sia naturale preoccuparsi dei propri diritti di circolazione e riunione, bisogna oggi avere diverse priorità. É più impronte il diritto alla vita.

BlackLivesMatter

Diana Opre, IVH

Negli Stati Uniti è scoppiata una reazione a catena: è il 25 maggio e George Floyd è stato ucciso ingiustamente da un agente della polizia, Derek Chauvin. Sulla scena erano presenti anche gli agenti Tuo Thao, Thomas K. Lane e J. Alexander Kueng. Gli spettatori hanno ripreso l'agente Chauvin soffocare George Floyd mentre quest'ultimo è steso a terra, chiedendo aiuto, dicendo di non riuscire a respirare. George Floyd è morto per asfissia.

Così sono iniziate le rivolte pacifiche a Minneapolis, e ben presto più di 40 città statunitensi si sono unite con il movimento Black Lives Matter. Che cosa è andato storto? La risposta è il razzismo sistematico che inizia dall'ufficio di Trump, e colpisce ogni persona di colore negli Stati Uniti, e non solo. Il presidente si è munito di Twitter per affermare che la polizia, nonché la guardia nazionale (ed eventualmente l'esercito) non ha paura di rispondere alle proteste con la violenza. Infatti, solo in una settimana ci sono centinaia di video scioccanti, dove si vedono persone inginocchiate e con le mani alzate, totalmente innocue, che vengono colpite dai gas lacrimogeni e le pallottole a salve della polizia. É stato riportato che centinaia di persone sono state arrestate ingiustamente senza che gli fosse dato un motivo, tra cui minorenni, e detenuti in strani garage per più di 10 ore senza acqua o poter usare il bagno. Ci sono foto che ritraggono persone colpite dalle pallottole stese a terra e sanguinanti, circondati da chi cerca di aiutare anche se la polizia ha distrutto le zone di "first-aid" organizzate dalle proteste ed autorizzate dalle città. Ci sono video di poliziotti che sorridono entusiasti non vedendo l'ora di sparare contro le folle, che cerano di colpire il più possibile il viso delle persone (le pallottole a salve sono grandi quanto un palmo, e composte di metallo rivestito): c'è chi ha perso l'occhio o la gamba. Una donna incinta ha perso il figlio perché le hanno sparato nello stomaco, ed è stata lasciata a terra sanguinante. Non solo ci sono fin troppi video che mostrano la polizia iniziare un conflitto, c'è persino un video di New York dove due macchine della polizia hanno investito una folla. Ci ricordiamo che questi venivano chiamati attacchi terroristici un paio di anni fa, vero?

Un'altro problema enorme sono i media: nessuna di queste notizie sono state condivise da testate giornalistiche, ma dalle vittime stesse su Twitter. La verità viene raggirata dalla TV statunitense, come si capisce benissimo dal confronto fatto sui social media del video delle due macchine che investono la folla e quello mandato in onda dalla CBC. Infatti, il video non è completo: in TV hanno fatto vedere le due macchine circondate da persone, ed hanno tagliato il pezzo dove entrambe le macchine hanno iniziato a investire la folla.

Ciò che differenzia l'omicidio di George Floyd da tutti quelli commessi nel passato dalla polizia è che questo è stato filmato. Non c'è modo di negare ciò che è successo. A partecipare alle proteste sono in molti, dalle persone di colore a quelle bianche, dai musulmani agli amish, dagli etero alla comunità LGBT (sono stati intravisti pure un lama e un batman). Le persone stanno protestando per avere gli stessi diritti, per porre fine al razzismo; le persone di colore stanno dicendo "smettetela di ammazzarci" e c'è gente che dice "ma".

Ora, noi tutti abbiamo l'obbligo di fare qualcosa; non dimentichiamoci che il razzismo è ovunque, pure in Italia. Il primo passo è renderci conto dei nostri privilegi. Il secondo non è non essere razzisti, ma anti-razzisti. Lo bisogna essere in modo attivo, non basta più essere convinti di non essere razzisti. Essere privilegiati significa che si crede che qualcosa non è un problema perché non è un problema per te. Ci sono molti fondi che hanno bisogno di donazioni, e altrettante petizioni da firmare. Dobbiamo smetterla di nasconderci dietro i nostri privilegi e le nostre convinzioni, dobbiamo smetterla di credere che ciò non abbia nulla a che fare con noi. Il razzismo è stato creato dai bianchi, e se vogliamo buttare giù la supremazia bianca e tutte le disgrazie che essa comporta, dobbiamo renderci conto che noi siamo parte del problema.

Questo è un momento cruciale: dobbiamo chiederci in quale parte della storia vogliamo essere ricordati.

-blacklivesmatter.com

Domande da chiedersi:

- Cosa sto facendo per supportare le persone di colore nella mia comunità?
- Quali sono le politiche del mio paese riguardo la brutalità della polizia?
- Come sto cercando di aiutare ad combattere la discriminazione razziale e l'oppressione sistematica?
- Come posso essere anti-razzista invece di non razzista?

Petizioni:

- EDUCATE CHILDREN ON RACISM THROUGH SCHOOL (change.org)
- JUSTICE FOR BREONNA TAYLOR (change.org)
- RAISE THE DEGREE (change.org)

- GEORGE FLOYD (change.org)
- GEORGE FLOYD (colorofchange.org)
- CHARGE ALL FOUR OFFICERS (cahnge.org)

Donazioni:
- GEORGE FLOYD MEMORIAL FOUND
- MINNESOTA FREEDOM FOUND
- RECLAIM THE BLOCK
- BLACK LIVES MATTER
- BAIL PROJECT
- BLACK VISIONS COLLECTIVE
- CAMPAIGN ZERO
- NATIONAL BAIL FOUND NETWORK
- THE INNOCENT PROJECT
- RUN WITH MAUD
- JUSTICE FOR BREONNA
- ANTI POLICE-TERROR PROJECT
- COMMUNITY READY CORPS

Mental Illnesses: breaking down fences and stigma

Elisa Trentin, Federico Biscaro, Diana Opre, IVH

"Foolishness is a human condition. Foolishness is present in us just as reason is. The problem is that the human society, in order to describe itself as civil, should accept reason and foolishness alike, but instead of doing this, it appoints a science, psychiatry, to turn foolishness into a disease, with the aim to eliminate it. This is the reason why psychiatric hospitals exist." This is a statement by Franco Basaglia, an Italian psychiatrist, neurologist and professor, who brought monumental changes to the way mental issues were treated. In 1973 Basaglia broke through the fence of a mental institution in Trieste with the help of a bench and allowed the 600 mentally ill people, who were locked up in the institution, to finally see the sunlight again for the first time in years. With this action he started a revolution which was later resolved in Law 180, also known as the

"Basaglia Law", which was approved on May 13th, 1978 and initiated the gradual dismantling of all psychiatric hospitals in Italy.

Until the appearance of the Basaglia Law, all of the people who were considered "affected for any reason by mental alienation" were put in mental institutions after undergoing a period of observation. This was allowed by Law 36 of 1904 and consisted in a loss of civil rights and the entrance in the criminal records of Italy.

A testimony of life in psychiatric hospitals is Alda Merini, an Italian poet, aphorist and writer who spent eight years of her life in an institution for the mentally ill. In 1964 the poet went through a rough patch after her mother's death and one day, while she was having a nervous breakdown, her husband called an ambulance and she was admitted to the psychiatric hospital "Paolo Pini" in Milan. Alda Merini tried to rebel, but that only made her experience worse: she was moved to a protected area and at some point she slipped into a three-day coma because of the medicine she was forced to take and the shock she had suffered.

The psychiatric hospital's conditions were appalling: some patients defecated and urinated on the floor, many were naked, pulled out their hair or sang dirty songs. These were the conditions of most institutions. They were definitely not places suitable for mentally ill people to be treated and/or cured. Electroconvulsive therapy was used in most of the hospitals, including the one in Milan and McLean Hospital, in Massachusetts, where the American writer and poet Sylvia Plath was treated. She was subjected to electroconvulsive therapy after trying to take her own life for the first time (without succeeding), but that did not help her, because on February 11th, 1963 she sealed the doors and windows of the house she lived in and put her head in the gas oven. This time she was successful and managed to end her own life.

Thankfully, since the adoption of the Basaglia law in 1978, the way people suffering from a mental illness are treated in Italy has changed dramatically. The last asylum in Italy was the Psychiatric Judicial Hospital of Barcellona Pozzo di Gotto, closed in 2017. With the law and the initiative that Franco Basaglia left behind, we can continue to treat mental illnesses with more innovative methods. In fact, considerable progress has been made in this area, including the establishment of the Department of Mental Health, a structure set up by the Ministry of Health.

The Department of Mental Health is the set of facilities and services that is responsible for the care, protection and treatment of mental health in the area defined by the Local Health Authority. The services available are the following:

- day care services: Mental Health Centres (MHCs) - semi-residential services: the Day Centres (CD)

- residential services: residential facilities (SR) divided into therapeutic-rehabilitative and social-rehabilitative residences

- hospital services: the Psychiatric Diagnosis and Treatment Services (SPDC) and Day Hospital (DH).

As far as the costs of psychiatric services are concerned, Italy spends on average 78 euros per capita. In 2017, total expenditure amounted to EUR 3.6 billion. 47% of territorial care expenditure (about 1.7 billion euros) was used to cover the costs of outpatient and home care. 40% (around EUR 1.5 billion) was spent on residential care and the remaining EUR 478 million (12%) on semi-residential services. In the provinces of Trento and Bolzano the per capita cost amounts to 168.6 euros in Trento and 123.9 euros in Bolzano. In these provinces 50% of the expenses are dedicated to outpatient and home care. The rest is dedicated to residential and semi-residential services.

Therapeutic procedures for patients suffering from mental disorders are carried out in two ways: somatic treatment and psychotherapeutic treatment. Somatic treatments include medication, electroconvulsive therapy and other therapies that stimulate the brain. Psychotherapeutic treatments include psychotherapy (individual, group or family and couple), behavioural therapy techniques (such as relaxation techniques or exposure therapy) and hypnotherapy. Psychotropic drugs are used for somatic treatment, highly effective and widely used by doctors and psychiatrists. Mostly antidepressants are prescribed, but there are other psychotropic drugs that are used to treat other diseases.

In electroconvulsive therapy, electrodes are placed on the head and while the patient is under anesthesia, a series of electrical discharges are delivered to the brain to induce a brief convulsive crisis. This procedure is used for cases such as severe depression and has proved effective in solving the problem. For psychotherapeutic treatment, on the other hand, a series of therapies are used which have made a lot of progress in recent years. In fact, the therapist is able to help the patient to identify the cause of their problems and to consider alternatives to deal with them. The therapies are divided into:

- Behavioral therapy
- Cognitive therapy
- Interpersonal therapy

Behavioral therapy involves numerous interventions aimed at helping the patient to learn inappropriate behaviour and to learn adaptive behaviour. Such erroneous or abnormal behaviours are due, according to the theory of learning, to incorrect learning. Cognitive therapy helps subjects to identify thought distortions and to understand how they negatively affect their lives. This is determined by how a patient makes use of their experiences and how they decide to interpret them. This therapy leads patients to consider their experiences differently. Finally, interpersonal therapy serves to improve the relational experiences of the depressed person with other people and to bring him/her out of social isolation. Some of the cases where a person is depressed and has

relationship problems are unresolved anxieties, transitions in social roles (such as moving from active work to retirement) and difficulties in communicating with others.

Nowadays stigma makes it really hard for people affected by mental illness to open up about their struggles.
One of the causes is that medicine isn't as precisely and scientifically certain on these illnesses –what are they, how they affect people, how they should be treated are a few of the questions still not completely answered. For example, having depressive illnesses could generically be explained in many ways: biologically (monoamine neurotransmitter), psychologically (due to traumatic events) or even because of genetical inheritance. Not having the proper certainty led to the social non acceptance of mental illnesses as such.

In the past decades a lot of progress has been made: we went from treating people who suffered from psychological illnesses like they were affected by the devil, to isolating them into asylums that did not help at all, to eventually establish a system where it's easier to seek for help. But it's not enough; not when IQ is way more important than EQ, or when vulnerability is still seen as something that makes people less valuable.

Those who are affected the most from this stigma are minorities –ethnical, religious, sexual and so on–, and males. Studies have shown that in the USA people of color have trouble both asking for help and getting it. Not finding therapists with adequate knowledge of what it is like to live in a world where you are discriminated is very common. Patriarchal stereotypes led man to believe they have to be strong, that sadness is a failure ad failures are unforgivable. When a young boy is affected by a mental illness, like the bipolar disorder, they are mostly told to "man up", instead of thought that their feelings matter, that they are valid enough to be taken seriously. Boys must be aware of the traits that they are often pressured to be in, and seek for help.

Stigma is a beast that uses silence as a weapon, and it is effective. The less people talk about how crucial it is to treat mental illness in an adequate way, the less a solution will be found. Societies have to accept that mental illnesses exist, they are valid, they are dangerous. And they have to be taken seriously.

Tema realizzato per il Team Project dell'indirizzo Cambridge.

Riflessioni

Noi tutti, soli

Diana Opre, IV H

Un Vi è mai capitato di perdervi nella grandezza di ciò che vi sta attorno? Che sia la vista di un paesaggio infinito o la strada più affollata della vostra città; vi è mai capitato di sentirvi così piccoli in un mondo così vasto? Sentirvi spaventati come Novecento su quella scala, fissando dritto davanti a voi, lo sguardo puntato verso un'ignoto futuro e le mani che tremano, ma non per il freddo? L'avete provata quella pesantezza dell'animo, quel vuoto all'altezza dello stomaco, quella struggente sensazione di sentirsi semplicemente *soli*?

Sono sicura che chiunque abbia abitato questo mondo, e chiunque lo abiterà, riconosca la malinconia rivestita di zucchero che è la solitudine; ciò che è cambiato, apparentemente, è l'approccio che abbiamo ad essa. Le generazioni nate prima della mia posso vantare di capire in modo più profondo Petrarca, quando egli scrisse "Solo et pensoso". Questo lo afferma lo scrittore Rovatti, in un articolo dove analizza la relazione che si ha oggi con la solitudine, e dove afferma inoltre che la globalizzazione ha rivoluzionato le nostre giornate fino al punto di rendere irriconoscibile l'emozione di cui molti hanno scritto. Si tratta delle realtà virtuali che ci siamo creati, quella fitta rete di relazioni sociali astratte che ognuno di noi ha, in tasca, a portata di mano; di quella frenetica necessità di riempire un vuoto di tempo –o dell'anima– navigando fra post e notizie la cui utilità finisce quando lo schermo diventa nero nuovamente.

E quando pure l'ultima spiaggia smette di funzionare, eccola lì, quella antica emozione di cui narrava Petrarca; forte come allora, sembra costringere pure noi, i nuovi giovani, a pensare. Perché non è vero che è andato perso il dolce riflettere, non è vero che il ragionare sia sfumato in un bianco nulla. Rovatti ha citato l'inno alla solitudine, scritto un'infinità di tempo fa, per enfatizzare l'abisso che pare distanziare le nostre generazioni; per creare un "noi" e un "voi".

Io mi ritrovo nel voi, nella generazione di persone che cercano conforto nel vuoto di pensiero concesso dalla tecnologia. Ma è davvero così? Siamo talmente spaventati di rimanere soli con i nostri pensieri da annullarli completamente? O questa è solo un'opinione di qualcuno che è stato spettatore dell'incremento dell'uso della tecnologia, di qualcuno che non sa cosa significa nascere con essa? Trovo che la gente della mia età, i nati dopo il 2000, conoscano bene la solitudine; e per rendere nullo quel

abisso che Rovatti tenta di creare fra la loro solitudine e la nostra ho a disposizione migliaia di poesie contemporanee, di opere d'arte o canzoni. Ma non ne ho bisogno, perché mi basta guardarmi attorno, e riconoscerei Petrarca nelle passeggiate solitarie di mio fratello in montagna, nelle corse mattutine della mia amica e pure nel buio della mia camera, quando passo ore da sola con i miei pensieri.

Non abbiamo dimenticato come si fa a ragionare; anzi, in un'era dove i disturbi mentali incrementano velocemente, più persone ricercano una beata solitudine. I pensieri volano liberi assieme alle nuvole, mentre ci crogioliamo in quella sensazione di sentirci così piccoli ma così nel posto giusto, che quasi quasi misuriamo anche noi a passi lenti i nostri deserti campi. Solo che il più delle volte non sono deserti, o campi. Rovatti scrive anche di questo: i "deserti tascabili" di cui parla sono quei luoghi in cui ci si può rifugiare, artificiali perché non sono nemmeno fisici. Si ricollega ai luoghi delle lunghe passeggiate, oggi divenuti i nostri collegamenti ad internet.

Lo scrittore afferma che "la solitudine con i suoi morsi viene esorcizzata da una incessante fornitura di socialità fantasmatica", e cioè che oggi si scappa dal dolore dello stare soli tuffandoci in una società astratta. Io direi invece che ci affidiamo alle braccia consolatrici della solitudine quando le relazioni sociali ci opprimono troppo, quando la tecnologia si mangia troppo tempo e sentiamo il premente bisogno di pensare, giusto per un po', di stare da soli. Rupi Kaur dice che "la solitudine è un segno che hai un disperato bisogno di te stesso", e trovo che abbia ragione.

A me è capitato perdermi nella grandezza di ciò che mi sta attorno, di sentirmi minuscola in confronto al mondo, di sentirmi incredibilmente sola. Non lo vedo come un fatto negativo, anzi, nei miei momenti più bui, tramite il dolore, ho imparato a conoscermi. Perché ho lasciato che la solitudine mi facesse da maestra, che mi accompagnasse nel lungo viaggio della mia vita. Sono sempre stata una persona solitaria, con la testa così piena di pensieri che quasi mi sento in un'altra dimensione. A volte mi pongo quesiti esistenziali, altre cerco risposte a domande che ancora non comprendo, altre guardo la luna splendere e le confesso il mio dolore. E poi scrivo. Un po' come Majakovsij quando si è chiesto se qualcuno avesse bisogno di quelle stelle, io mi chiedo se ho bisogno di quelle ore passate in solitudine.

Capolavori da scaffale

Diana Opre, IV H

Grandi e piccoli classici

Trovo che definire un libro un "classico" sia un po' come indossare un vestito nuovo. Il tessuto pare accarezzare la tua pelle, il colore risaltare i tuoi occhi, ma è di una taglia in meno; stretto sul busto, ecco. Per quanto possa avere una morsa soffocate, al punto di non lasciare che abbastanza ossigeno raggiunga i polmoni, è costoso, e ti sta bene: ti senti un po' in obbligo di indossarlo.

É naturale il bisogno dell'uomo di catalogare tutto, di chiudere cose, luoghi e persone dentro a scatole etichettate – farlo con i libri è dunque necessario. Ce ne sono talmente tanti, di epoche e realtà diverse, che sarebbe poco razionale non farlo. Mi immagino una piramide infinta, che varia in base al tempo, sempre in movimento e mai assoluta, con una piccola eccezione. Alla punta della piramide si trovano i grandi classici. Quelle opere il cui nome riporta alla memoria una narrazione, un volto, e se proprio ci si sforza anche una data. Con un paio di nomi riusciamo a fare il giro del mondo e delle sue sfumature: *Le mille e una notte, L'idiota, Orgoglio e pregiudizio* e così via. La chiave per definire un libro un "classico" è quindi che sia memorabile.

Che cosa rende un libro tale? Quali criteri segnano opere su opere nella nostra memoria? Esistono regole? Mi piace credere di no, che almeno nel mondo dei libri tutto sia libero, noi compresi. E quindi mi prendo la libertà di scegliere cosa definisco un'opera indimenticabile – quali scritti decido di avere sugli scaffali della mia anima, accanto al cuore.

Italo Calvino racconta di Leopardi, a cui gli è universalmente riconosciuto il titolo di scrittore esponente della letteratura italiana, più specificamente della sua biblioteca. Spiega come i suoi scaffali fossero pieni di grandi classici, grazie ai cui Giacomo fu capace pertanto di produrne di nuovi. Con questo Calvino mirava a far notare una semplice equazione: classico + classico = classico. Inoltre spinge il lettore a crearsi la propria biblioteca leopardiana con libri che potremmo andare a leggere e altri «che abbiamo letto e hanno contato per noi»; i nostri capolavori da scaffale, quelli che noi riteniamo classici, poiché al solo nome riportano in vita un mondo.

È decisamente importante non farsi sfuggire il significato delle parole di Calvino, che enfatizzano l'equazione di base; afferma che sarebbe impossibile avere una biblioteca con i classici di Leopardi perché questa è esplosa. Oggi gli scaffali sono rivestiti dai figli di quelle opere, dai libri di seconda, terza e chissà quale generazione. Esistono così tanti classici che nemmeno la biblioteca più grande al mondo potrebbe contenerli tutti. Ci si potrebbe poi domandare quale sia il bisogno di crearsi una propria biblioteca, di scovare i propri piccoli classici – la risposta è che non c'è bisogno. Leggere non è

necessario per i più, lo si fa perché lo si vuole fare; Calvino per spiegare ciò cita le parole di Cioran, che ci riportano all'antica Grecia, a quando Socrate decise di imparare qualcosa di nuovo prima di morire, per il semplice gusto di farlo.

La mia biblioteca è piena di grandi e piccoli classici, grandi perché ritenuti tali da tutti, piccoli perché ritenuti tali da me. Nei miei scaffali c'è *Le notti bianche* accanto a *Chiamami col tuo nome*, ed entrambi ricoprono un posto speciale tanto quanto *My Forgotten Heart*. Forse un giorno il mio piccolo classico *Tra me e il mondo* verrà ritenuto un grande classico, forse no; non per questo devo strappargli la sua carica di libro memorabile. Perché togliermi la liberà di scegliere quali libri contemporanei sono dei classici, se la letteratura rappresenta la libertà nella sua forma più complessa? È rilevante avere la propria biblioteca piena di opere letterarie non necessariamente scritte a scopo istruttivo, perché leggere è un piacere, una scappatoia dalla realtà. Per quanto la nostra società sia frenetica ed abbia come scopo supremo il successo, leggere il più delle volte non rientra nei sui criteri, ed è giusto così. Alla fine è tutta una questione di libertà: di decidere i propri classici e di leggerli.

L'aborto

Greta Cumerlotti, IV H

Parliamo di aborto: innanzitutto è bene definire questo concetto tanto dibattuto. Con il termine aborto volontario si intende l'interruzione intenzionale della gravidanza prima che il feto sia capace di vita autonoma extrauterina, quando è considerata vita. Secondo la scienza questo accade circa dopo tre mesi di vita, quando tutti gli organi vitali dell'ormai non più embrione si sono completamente sviluppati. Prima dei tre mesi quindi un embrione, non avendo sviluppato il sistema nervoso, non può provare dolore. Certo è vita, ma la maggior parte di noi non si pone questo problema davanti ad un buon filetto, un tempo un animale che ha fatto in tempo a nascere, a crescere e a provare dolore.

Se si vuole criticare l'interruzione forzata di una vita che non è la nostra, iniziamo da lì. Se mi spingessi oltre, si potrebbe dire che se non si può interrompere alcuna vita, dunque non potrei nemmeno togliere le erbacce dal mio giardino.

Ma torniamo a noi umani, la specie migliore e più dignitosa del nostro pianeta (viva l'antropocentrismo!). La legge n. 194 prevede che in Italia sia consentito l'aborto volontario nei primi novanta giorni di gravidanza, eccezion fatta per problemi o rischi per la salute della donna incinta o del nascituro. É davvero così immorale?

Chi lo sostiene non ha certo le idee chiare a proposito del mondo che lo circonda; ha sempre vissuto in una situazione privilegiata. Se una donna "pro-life" non vuole abortire non lo faccia, ma non si può privare questa libertà a donne per le quali l'aborto è l'unica soluzione per continuare a vivere. Per quanto riguarda gli uomini, non c'è nemmeno bisogno di esprimersi. Un bambino si fa sempre in due, ma ricordiamo che la maggior parte delle donne che ricorrono all'aborto sono donne sole che non dispongono dei mezzi necessari per crescere un bambino.

La Chiesa cattolica ha un'opinione ferma a riguardo: "Un bambino è un dono di Dio". Allora una donna o un uomo che sono biologicamente infertili hanno ricevuto una qualche punizione divina? Non ho intenzione di prolungarmi riguardo la fecondazione assistita, ma anche in questo caso, nella versione cattolica sorgono diverse incongruenze.

Ma spostiamoci ora sui casi in cui fatidicamente è meglio portare a termine la gravidanza. Per fare ciò ci tenevo a citare un piccolo fatto di cronaca accaduto ad ottobre proprio qui in Alto Adige. Ci ricordiamo tutti della donna che ha ucciso suo figlio poche ore dopo averlo dato alla luce. La donna, temendo di perdere il lavoro, era stata costretta a nascondere la propria gravidanza. Se avesse abortito questo tragico fatto non sarebbe avvenuto. Credo che concorderemmo tutti se dicessi che è più immorale uccidere un bambino già nato piuttosto che uno che non si è ancora sviluppato. Se la povera donna avesse tenuto il bambino, avrebbe molto probabilmente perso il lavoro e sarebbe stata incapace di mantenere se stessa e il piccolo.
Una questione delicata è anche quella che riguarda lo stupro: vorrei solo sottolineare il grave danno psicologico che nasce dal tenere in grembo il prodotto di uno stupro per nove mesi.

"Ci sono gli orfanotrofi" dice chi non ha idea delle condizioni nelle quali questi versino. Non è difficile trovare dati in rete che provano lo stato di negligenza in cui si trovano, nel panorama europeo specialmente ad est. Ucraina, Romania, Russia sono paesi in cui le persone disabili sono ripudiate dalla società. Appena nati i bambini vengono messi in istituti dai quali è un miracolo uscire. Costretti nei loro letti con le sbarre per circa venti ore al giorno, i ragazzi di quindici o sedici anni sono poco più grandi di un bimbo dell'asilo, poco più pesanti di una piuma, irrimediabilmente contorti dagli anni passati sdraiati. In questi "orfanotrofi" i bambini sono mandati a morire. A questo punto mi sembra evidente che il mio non sia cinismo, ma umanità e buon senso.

Considerando un'eventuale rimozione del diritto all'aborto, sono da calcolare tutti i lati negativi che essa comporterebbe: le donne non smetterebbero di abortire, anzi cercherebbero di farlo clandestinamente utilizzando metodi che metterebbero in pericolo la donna stessa e il feto (che potrebbe non morire e nascere con danni gravissimi). Senza l'aborto inoltre, molte donne in condizioni già disagiate oppure

molto giovani sarebbero costrette alla miseria, e qui possiamo dire addio al femminismo.

Per concludere, ci tengo a citare le parole dello scrittore statunitense Edward Abbey: "L'abolizione del diritto di abortire per una donna, quando e se lo vuole, equivale alla maternità obbligatoria, una forma di stupro da parte dello Stato." A mio avviso niente di più vero.

Cosa è l'amore?

Giulia Buonerba, V B

Cos'e l'amore? È impossibile trovare una definizione. Ci hanno provato in tanti, dai cantanti ai poeti, dagli scienziati ai filosofi. Eppure quando si cerca di spiegare, di razionalizzare, ti scappa dalle dita. Questo per una semplice ragione: non puoi spiegare qualcosa di irrazionale con la ragione.

Eppure tutti l'hanno provato. Tra i banchi di scuola, per qualche ragazzo incontrato una volta sull'autobus, per un'immagine vista alla televisione.

"Come fai a sapere che sei innamorato?" ti chiedono a volte.

Lo sai e basta. Riconosceresti la sua voce tra mille, i suoi occhi ti fanno tremare l'anima, il suo tocco ti manda brividi lungo la spina dorsale. Non riesci a pensare a nient'altro che a lui, mentre sei a scuola, mentre fai sport, prima di andare a dormire, nei sogni.

L'amore è malato, ti perseguita. Vuoi liberartene, non ce la fai più, vuoi riuscire a concentrarti, vuoi provare a conoscere qualcun'altra. Ma l'amore è crudele, non ti lascia libertà, non ti lascia la possibilità di scelta. Si impone con la forza di un uragano e ti travolge la vita.

L'amore fa male perché spesso e volentieri non è corrisposto.

L'amore ti consuma, ti fa perdere l'appetito, il sonno e la ragione.

L'amore ti fa male, ti graffia, ti trafigge, ti pugnala alle spalle, ti lascia senza fiato.

Ma l'amore è anche vita, la forza motrice che muove il mondo. Cosa sarebbe la vita senza amore, senza passione, senza baci e abbracci?

Non sarebbe vita, non una degna di essere vissuta perlomeno.

Ed è per questo che tutti lo cercano disperatamente, perché è l' appiglio a cui aggrapparsi per non cadere, l'ossigeno necessario per sopravvivere in un mondo inquinato dall'odio.

Io non so cosa sia l'amore, e penso che nessuno lo saprà mai veramente, so solo che è la cosa più potente che esista.

Poesie

Il Marcio

Asia Milan, IV E

Occhi persi
Colmi di insicurezze,
Cosa darei
Per piangerle.
Le controllo,
Riesco ad afferrarle
E a scagliarle
Nei meandri della ragione,
Rendendole piccole e futili.
Una luce si accende,
Rinasco più forti,
Impiantano le loro radici.
Ora coesistiamo,
Lasciano che la vita
Fluisca in modo roseo,
Fino a quando
Scoppia il conflitto.
Muoiono,
Ma non è una vittoria,
Si ripresentano incessantemente.
L'erba cattiva
Non muore mai.
-Psiche.

Insicurezze

Mattia Mostacciuolo, IV

Temiamo l'insicurezza,
Non permette di amare
Noi stessi,
Gli altri.
Temiamo la sicurezza,
Nessuno ci amerà,
Noi per primi.
Forse,
Per essere sicuri,
c'è bisogno di non esserlo.
Ma chi l'uomo,
Che vive nella paura costante,
Può definirsi felice?
-Eros.

Narrativa

Frammenti di scuola

Giulia Buonerba, VB

Un mercoledì di marzo. "ma quindi domani non si torna a scuola?"

Una frase che li sul momento era sembrata uno scherzo di cattivo gusto ma che si è rivelata l'inizio del periodo di quarantena. Da quel momento avrei visto compagni e professori solo attraverso uno schermo, la scuola solo in foto.

Quel giorno me ne andai senza girami neanche una volta, adesso quando ci passo davanti mi fermo qualche secondo con l'accenno di un sorriso sulle labbra, un misto di affetto, nostalgia.

Cosa mi manca della scuola e di cosa mi ricorderò per sempre?

Camminare la mattina nel marasma di studenti, chi con in mano una sigaretta, chi un caffè ad asporto, chi un foglio per un ripasso all'ultimo minuto. Fumare la prima sigaretta della giornata sotto l'albero, sperare di non vederla finire perché l'ultimo tiro decreta l'entrata nell'edificio. Salire svogliatamente le tre rampe di scale (in cinque anni mai uno al primo piano), entrare in classe – in ritardo-, borbottare un "giorno" al compagno di banco, tirare fuori carta e penna.

Le ore troppo lunghe, quelle troppo brevi.

Ascoltare poesie, guardare opere d'arte, la voglia che viene di contribuire anche con un solo verso alla storia.

Quei professori che un po' odi e un po' ami, quei compagni che a volte vorresti non vedere mai più ma che poi chiami il sabato sera.

L'orologio ostinatamente fermo durante le lezioni meno gradite, le tecniche affinate nel corso degli anni per leggere il giornale sotto il banco senza attirare l'attenzione del professore di turno

L'orgoglio quando si riesce a tenere testa ad un professore in termini di argomentazioni su temi di vario genere.

Il dolce suono della campanella, la corsa alle macchinette, non riuscire mai a bere il caffè prima dell'inizio dell'ora e bruciarsi la gola l'attimo prima di rientrare in aula.

I sudori freddi ai primi anni prima di un'interrogazione, la collaborazione tra compagni durante le verifiche.

Il festival studentesco, quel palasport in cui tutto può succedere, portare con orgoglio addosso il simbolo della propria scuola, ridere, piangere, le risate, gli abbracci, i baci.

Cercare tra la folla il ragazzo di turno che ti fa battere il cuore un po' più veloce, quello che a scuola fingi di non vedere, quello che aspetti all'uscita da scuola solo per vederlo un attimo di più.

Quante volte ragazzi più grandi mi hanno ripetuto "goditi la scuola", quante volte ho pensato "facile dirlo per voi".

Ragazze e ragazzi carducciani (e non) che state leggendo questo testo: dal cuore, godetevi la scuola.

Io, una sigaretta e la luna

Diana Opre, IV H

il vento gelido sembra passarmi fra le ossa, congelando questa mia anima che ancora arde.
mio dio, che freddo.
il cambiamento climatico si fa sentire, mhm?
forse avrei dovuto fare di più per questo pianeta.
forse avrei dovuto fare di più per te.

la luna splende sempre così feroce?
non riesco a pensare ad altro, se non alla luna, ed a te.
ed al cambiamento climatico.
che ipocrita che sono; nemmeno ora, ad un passo dalla mia morte, non smetto di inquinare.
l'ultima sigaretta, giusto?
un'ultima volta, prima di andarmene.
nemmeno ora, ad un passo dalla mia morte, non smetto di pensare a te.

ricordi cosa avevo detto, l'ultima volta che mi ritrovavo a guardare dall'alto il salto che mi avrebbe finalmente liberato da questa sofferenza?
avevo detto che non ti avrei più lasciato governare la mia vita come se nulla fosse.
avevo detto che ti avrei buttato fuori da casa mia, dalla mia mente.

ma tu fai finta.
fai finta di lasciarmi respirare, perché torni ogni volta e rendi la mia vita miserabile.
e non riesco più a sopportarti, maledetta.
hai vinto.

un'ultima sigaretta, giusto?
un ultimo passo, giusto?
sarò libera dopo, vero?
vero?

CARDUCCI'S VOX

REDAZIONE

Capo Redattore: Diana Opre

Scrittori dell'edizione: Asia Milan

Mattia Mosta

Elisa Trentin

Greta Cumerlotti

Federico Biscaro

Giulia Buonerba

Si ringrazia calorosamente per la collaborazione l'intera redazione!

E, chiunque volesse contribuire a mantenere viva l'anima di questo giornale, può venirci a trovare in **IV H,** contattarci su Instagram (@il_carducciano) oppure spedire un'email qui:

diana.opre@icloud.com